

## COMMISSIONE XIII

## AGRICOLTURA

## VII

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 MARZO 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, PROFESSOR VITO SACCOMANDI, SULL'AIMA E SEGUITO DELL'AUDIZIONE SULLA PROSPETTATA RIFORMA DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CAMPAGNOLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GUIDO MARTINO

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, professor Vito Saccomandi, sull'AIMA e seguito dell'audizione sulla prospettata riforma della politica agricola comunitaria:</b>	
Campagnoli Mario, <i>Presidente</i> .....	3, 10, 15, 21, 27
Martino Guido, <i>Presidente</i> .....	11
Cristoni Paolo (gruppo PSI) .....	19
Felissari Lino Osvaldo (gruppo comunista-PDS) .....	3, 15, 19
Montecchi Elena (gruppo comunista-PDS) .....	10, 11
Pellizzari Gianmario (gruppo DC) .....	17, 19
Saccomandi Vito, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> .....	3, 21
Torchio Giuseppe (gruppo DC) .....	11
Zuech Giuseppe (gruppo DC) .....	13

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,25.

**Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, professor Vito Saccomandi, sull'AIMA e seguito dell'audizione sulla prospettata riforma della politica agricola comunitaria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, professor Vito Saccomandi, sull'AIMA e il seguito dell'audizione sulla prospettata riforma della politica agricola comunitaria.

LINO OSVALDO FELISSARI. Credo che, per l'efficacia della nostra discussione, dovremmo svolgere due dibattiti separati per i due argomenti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo che, quanto all'AIMA, oggi abbiano luogo solo le comunicazioni del ministro e che si passi successivamente al seguito della discussione sulla prospettata riforma della politica agricola comunitaria, rinviando ad una successiva seduta la discussione sull'AIMA.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Do la parola al ministro Saccomandi.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Grazie signor presidente. Ritengo di dover fare una relazione abbastanza approfondita per consentire alla Commissione di svolgere una discussione ampia, considerata la rilevanza dell'argomento trattato.

Ricordo che la legge 14 agosto 1982, n. 610, ha riorganizzato l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, definendone l'assetto istituzionale e quello organizzativo in relazione ai compiti affidati.

L'AIMA svolge prioritariamente compiti di organismo di intervento dello Stato italiano secondo quanto previsto dai regolamenti CEE relativi all'organizzazione comune del mercato agricolo; conseguentemente cura l'erogazione delle provvidenze finanziarie, quali aiuti per integrazioni di prezzo, compensazioni e simili disposti dalla regolamentazione comunitaria di mercato.

In aggiunta a tali compiti fondamentali, l'AIMA cura le operazioni di acquisto ed immissione regolata sul mercato di prodotti agroalimentari, l'esecuzione di forniture di prodotti agroalimentari a favore dei paesi in via di sviluppo e di quelli dichiarati assimilati in base ad apposite delibere del CICS.

L'AIMA — fatta eccezione per l'AIMA tabacchi — ha attribuzioni specifiche in ordine ai controlli sulla legittimità degli aventi diritto alle erogazioni comunitarie.

Il suo assetto istituzionale è stato definito dalla citata legge 14 agosto 1982, n. 610, che ne ha indicato gli organi di gestione, rappresentati dal presidente, nella persona del ministro dell'agricoltura, che in caso di assenza o impedimento è sostituito dal vicepresidente, nella persona del sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, designato dal presidente stesso; dal consiglio di amministrazione, che è l'organo preposto alla gestione dell'azienda; dal direttore generale; dal collegio dei revisori dei conti e dal comitato consultivo nazionale per i pareri.

L'attività dell'AIMA si concretizza in una serie di erogazioni a carico del FE-OGA-sezione garanzia, in ragione di circa il 90 per cento, ed a carico del bilancio dell'AIMA, in esecuzione di interventi nazionali disposti dal CIPE, in ragione del 10 per cento circa. Nel 1990 la spesa per gli interventi comunitari e nazionali è stata complessivamente pari a 7 mila miliardi circa. Per gli approfondimenti relativi alla suddivisione di tale spesa rinvio alla relazione scritta che ho consegnato alla Commissione.

Per quanto riguarda gli aiuti comunitari a sostegno delle produzioni, i relativi interventi, che per il 1990 hanno comportato un impegno di 5.460 miliardi, interessano tutti i settori produttivi della nostra agricoltura, in conformità a precise norme regolamentari, e rappresentano normalmente l'88 per cento circa del totale degli interventi comunitari (6.237 miliardi).

I beneficiari diretti degli aiuti CEE non sono soltanto i produttori agricoli, ma anche gli industriali del settore agroalimentare, i commercianti ed altri soggetti imprenditoriali diversi da quelli produttivi. Tenendo conto dell'articolazione dei meccanismi della PAC, è stato calcolato che gli aiuti saranno destinati per il 65 per cento circa agli industriali ed agli operatori diversi dai produttori agricoli e, per il restante 35 per cento, a questi ultimi. Tale dato non deve stupire, dal momento che la Comunità non effettua alcun intervento al cancello aziendale ma interviene solo nella prima fase di commercializzazione. Ad esempio, non si interviene sull'oliva, ma sull'olio; non sull'uva, ma sul vino; non sull'animale in piedi ma su quello macellato. Tale meccanismo, al di là delle specifiche disposizioni che prevedono compensi a favore dei trasformatori nelle ipotesi in cui vengano assicurati determinati prezzi, comporta l'attribuzione degli aiuti nelle percentuali indicate in precedenza.

Gli aiuti comunitari a sostegno della commercializzazione dei prodotti di intervento rappresentano un'ulteriore categoria della spesa dell'AIMA. Nell'ambito degli

interventi comunitari, infatti, è attribuita particolare rilevanza alle operazioni di acquisto, conservazione e cessione di prodotti agricoli che vengono conferiti all'intervento e che fruiscono della garanzia del prezzo di acquisto. Tali interventi, nonostante comportino una spesa percentuale poco rilevante (per il 1990 si tratta di circa il 12 per cento della spesa globale), rivestono una notevole importanza sotto il profilo economico.

Gli interventi citati hanno lo scopo di garantire al produttore un prezzo minimo di vendita attraverso il ritiro dei prodotti da parte dell'AIMA. Come è noto, le operazioni si concretizzano nell'istituzione di centri di intervento gestiti, in nome e per conto dell'AIMA, da operatori con i quali viene stipulato un contratto di assuntoria per la ricezione, conservazione e successiva cessione dei vari prodotti agricoli.

L'albo degli assuntori dell'AIMA, diviso per categorie merceologiche, rappresenta lo strumento fondamentale per l'individuazione degli operatori che dispongono di strutture idonee allo stoccaggio dei prodotti ritirati dal mercato ed offrono idonee garanzie economiche, gestionali ed imprenditoriali. L'iscrizione all'albo e l'eventuale conseguente affidamento dell'incarico a svolgere le funzioni di assuntore avviene prioritariamente per i soggetti organizzati in forme associative, cioè associazioni di produttori e loro unioni, cooperative e loro consorzi.

Attualmente, per iniziativa del ministro, l'albo degli assuntori dell'AIMA è in corso di ricostituzione e la scelta dei soggetti da iscrivere avviene secondo nuove e più precise norme. In particolare, è stato introdotto il principio del bacino d'utenza, con la fissazione delle capacità di stoccaggio previste per ciascun bacino. Queste ultime sono determinate in funzione delle potenzialità produttive del bacino nonché dei flussi correnti di commercializzazione. Ciò consente di iscrivere all'albo e, quindi, di utilizzare come assuntori solo gli operatori che dispongono delle strutture più efficienti e che siano in grado di gestirle validamente. A tal fine è richiesto che le strutture posseg-

gano i migliori e più avanzati requisiti tecnico-strutturali e che gli operatori che ne hanno la disponibilità, abbiano adeguate capacità imprenditoriali ed economiche al fine di evitare l'impiego di operatori e strutture marginali.

Le nuove norme sono dirette ad evitare, come talvolta è accaduto in passato, che l'interesse dell'assuntore e della sua organizzazione condizioni le operazioni di intervento al di là di quelle che sono le effettive esigenze previste da ciascuna regolamentazione di mercato. È evidente che le necessità del mondo produttivo si pongono in modo prioritario rispetto a quelle dell'organizzazione e della gestione dei servizi di assuntoria; ciò in quanto la possibilità offerta al produttore di conferire all'intervento pubblico rappresenta una sicura forma di commercializzazione per il tramite, di cui il produttore stesso non può essere privato.

La garanzia di prezzo e la tutela dei redditi del produttore si realizzano anche nel caso del conferimento all'intervento delle produzioni provenienti da altri Stati membri che, se immesse direttamente sul mercato italiano, finirebbero per appesantirlo, creando difficoltà alla commercializzazione delle produzioni nazionali. È evidente, infatti, che tutte le qualità che affluiscono all'intervento, siano esse nazionali o comunitarie, contribuiscono a riequilibrare il mercato ed a garantire ai produttori nazionali una valida commercializzazione dei loro prodotti. Pertanto, le capacità di stoccaggio necessarie ai bacini d'utenza vanno considerate come necessarie a sottrarre al mercato le qualità eccedentarie, al fine di sostenere i prezzi e di garantire un giusto reddito ai produttori.

Il problema fondamentale che emerge in questo settore è quello di operare evitando l'attribuzione di vantaggi non necessari agli operatori della filiera non agricola. In tale prospettiva sono stati adottati di recente alcuni provvedimenti ed altri ne saranno ancora predisposti, laddove sarà possibile, a breve termine.

Un ulteriore settore di intervento è rappresentato dall'ambito legislativo na-

zionale. La legge n. 610 del 1982 affida all'AIMA il compito di attuare programmi di intervento nazionali approvati dal CIPE, su proposta del ministro dell'agricoltura. Tali programmi sono finanziati con fondi iscritti nel bilancio dell'AIMA e sono essenzialmente motivati dalla necessità di intervenire a sostegno dei mercati agricoli. Essi, tuttavia, debbono prevedere azioni che non risultino in contrasto con le norme comunitarie di mercato, al fine di evitare una distorsione delle disposizioni regolamentari ed un'alterazione del principio della parità tra i produttori dei vari Stati membri (il cosiddetto rispetto delle condizioni di concorrenza).

In alcuni casi è la stessa regolamentazione CEE a riconoscere la compatibilità con le disposizioni comunitarie di taluni programmi nazionali di intervento complementari alle misure adottate a Bruxelles. L'aiuto al reddito dei produttori olivicoli, per esempio, rappresenta un'ipotesi di intervento richiesto specificamente dall'apposita regolamentazione comunitaria, ad integrazione del finanziamento comunitario. Analogo discorso può essere riferito al premio per le vacche nutrici ed i vitelli, nonché alle operazioni di acquisto dell'alcool ottenuto dalle distillazioni, rispetto alle quali, in funzione di un intervento complementare a quello comunitario, si prevede la corresponsione di aiuti per la distillazione.

I programmi nazionali sono collegati tuttavia a particolari situazioni di mercato che richiedono appropriate formulazioni non ripetitive degli interventi CEE, ma finalizzate ad operazioni di controllo tecnico, sanitario e relative agli aspetti qualitativi delle produzioni. La recente legge 18 febbraio 1991, n. 48, di conversione del decreto-legge 21 dicembre 1990, n. 391, nel trasferire all'AIMA la gestione della cassa conguaglio zucchero, ha confermato la possibilità per l'azienda di effettuare interventi nazionali tesi al miglioramento della qualità dei prodotti agricoli, ampliando in tal modo il campo di attività, circoscritto in passato agli interventi di mercato. Il finanziamento di tali azioni è a favore prevalentemente de-

gli organismi associativi dei produttori e, quindi, a totale beneficio dei produttori. I finanziamenti interessano anche i non produttori solo nel caso che essi possano servire, per esempio, agli accordi interprofessionali.

Il programma degli interventi nazionali AIMA per il 1991, approvato dal CIPE il 4 dicembre 1990, risponde a tali criteri generali che verranno ora trasferiti nei relativi progetti esecutivi. Su tali linee direttrici sono in corso di definizione e approvazione da parte degli organi comunitari progetti esecutivi riguardanti il miglioramento della qualità del latte, dei prodotti ortofrutticoli e delle carni.

I progetti verranno realizzati a cura delle associazioni dei produttori del settore e delle loro unioni, consentendo così un rafforzamento delle strutture associative soprattutto in termini di controllo qualitativo e quantitativo delle produzioni in settori come quelli del latte e degli ortofrutticoli, ove le regolamentazioni comunitarie attribuiscono notevole rilevanza a tali forme associative.

In sostanza, anche i programmi nazionali devono essere armonizzati con i regolamenti comunitari e con gli orientamenti della politica agricola comune diretti alla salvaguardia dei redditi dei produttori agricoli. La ricerca di questa compatibilità è un obiettivo primario dell'azienda e del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per evitare successivi contenziosi con la Commissione ed addebiti di penalizzazione.

I grandi problemi di cui si parla anche nei mass media riguardano l'attività di controllo. La relazione annuale della Corte dei conti ha sottolineato, da alcuni anni, l'importanza del problema dei controlli delle erogazioni. Una notevole notazione deve essere fatta a questo proposito sugli apparati di controllo di cui l'AIMA si avvale per verificare la corretta concessione degli aiuti.

Nella situazione attuale, e vista la legge n. 610, l'AIMA non ha alcuna possibilità di effettuare controlli per cui ricorre ad una serie di enti diversi: ispettorati provinciali dell'agricoltura; ispetto-

rati provinciali dell'alimentazione; enti di sviluppo; uffici speciali di amministrazioni provinciali e comunali; ispettorati repressione frodi; uffici provinciali industria, commercio e artigianato; Agecontrol; UTIF; NAS; Guardia di finanza; commissioni provinciali di ritiro dal mercato di prodotti ortofrutticoli; prefetture; unioni ed associazioni di produttori olivicoli; unioni ed associazioni produttori ortofrutticoli; associazioni provinciali e regionali allevatori; consorzi di qualità (grana padano, parmigiano, pecorino, prosciutto); società di controllo merceologico (SGS, eccetera); enti assuntori per le operazioni di commercializzazione di prodotti conferiti all'intervento; istituto nazionale conserve alimentari; stazioni di condizionamento dei prodotti ortofrutticoli; Ministero dell'agricoltura e delle foreste; ispettorato centrale repressione frodi; Corpo forestale dello Stato; Ministero del tesoro; reparto carabinieri del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; Istituto per il Commercio estero. Si tratta di una struttura composta di circa 26 enti che tuttavia non è adeguata agli obiettivi.

Infatti, in base alle modificazioni procedurali e di competenza create dall'approvazione dell'Atto unico, la Commissione esecutiva CEE ha notevolmente aumentato i controlli diretti ricorrendo, laddove necessario, anche all'azione della Corte dei conti comunitaria. Rispetto all'anno civile italiano, sinora la chiusura dei controlli amministrativi e di merito è effettuata in media con due anni di ritardo. A partire dalla sistemazione dell'anno 1987 le contestazioni comunitarie, per aiuti ritenuti incompatibili e per mancanza di controllo, hanno iniziato ad assumere dimensioni cospicue.

Con la legge 18 febbraio 1991, n. 48, il Parlamento ha deciso di compensare questi addebiti sul bilancio annuale di dotazione dell'AIMA. Resta ancora aperta la questione dei danni generati all'erario per la mancata applicazione di provvedimenti comunitari (per esempio: quote sul latte, normalizzazione della qualità dei prodotti ortofrutticoli, eccetera). Per

quanto riguarda il latte, è intenzione sanare il problema nell'ambito dell'approvazione della legge pluriennale di spesa 1991-1995.

Per la normalizzazione ortofrutticola occorre procedere a breve all'applicazione della normativa comunitaria. È da sottolineare che il contenzioso comunitario sugli addebiti non si presenta a tutt'oggi molto chiaro per l'assenza di una normativa specifica della stessa Commissione. In questo quadro si collocano i mancati riconoscimenti di spesa da parte della Commissione CEE, anche se, a volte, sono il risultato di valutazioni, molto spesso non obiettive, sulla gestione degli interventi comunitari e in particolare sul regime dei controlli. È il caso, ad esempio, del mancato riconoscimento di circa 75 miliardi, riguardante le erogazioni effettuate a titolo di compensazione a favore di alcune associazioni di produttori ortofrutticoli. Si tratta di decisioni adottate dalla Commissione CEE a seguito di propri accertamenti effettuati nei confronti di alcune associazioni di produttori ortofrutticoli operanti nella regione siciliana, rispetto alle quali i servizi della Commissione stessa avrebbero rilevato la insussistenza dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria per poter beneficiare delle compensazioni finanziarie.

A tale riguardo, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ha eccepito in merito, a mezzo dell'Avvocatura generale dello Stato, presentando ricorso alla Corte di giustizia avverso detta decisione.

In realtà, i controlli effettuati dalla Commissione si sono conclusi con un giudizio basato esclusivamente su elementi di valutazione di carattere discrezionale, che non hanno tenuto conto delle caratteristiche locali delle organizzazioni e delle regole di funzionamento ed invano i servizi della Commissione sono stati invitati a verificare con la massima accuratezza i meccanismi posti in essere dalle associazioni per realizzare la concentrazione dell'offerta in quella regione.

Resta il fatto, quindi, che le censure della Commissione e le relative compensazioni finanziarie non riconosciute si ba-

sano su asserite inadempienze delle associazioni e sulla mancanza dei requisiti di legittimazione a fruire dei benefici comunitari e non sulla intrinseca regolarità delle operazioni di ritiro di prodotti dal mercato, per i quali l'AIMA ha pagato i relativi aiuti.

Tuttavia, a seguito della decisione dell'esecutivo comunitario, l'AIMA ha in corso le procedure di recupero delle somme non riconosciute nei confronti delle predette associazioni. Questo procedimento, a meno di un chiarimento legislativo anche nazionale, si dovrebbe estendere a tutti i settori con contenziosi similari bloccando le erogazioni di sostegno per la mancanza di chiarezza procedurale sopra accennata.

Sempre in riferimento al rapporto annuale della Corte dei conti, il problema attuale che appare prioritario è quello della messa in atto di controlli efficienti. È noto che sin dal 1985 il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha presentato al Parlamento un disegno di legge per l'adeguamento strutturale e funzionale del Ministero stesso che includeva anche l'istituzione di un ispettorato centrale repressione frodi, con il compito di procedere, oltre che agli accertamenti volti alla prevenzione e repressione delle frodi nella preparazione e commercio delle sostanze agroalimentari, anche al controllo sull'applicazione delle provvidenze e delle agevolazioni nazionali e comunitarie e sull'osservanza degli obblighi e divieti sanciti da entrambi i detti ordinamenti.

Il disegno di legge non fu approvato e la ristrutturazione e le attribuzioni dell'ispettorato centrale repressione frodi trovarono parziale accoglimento in un provvedimento successivo che ha riguardato soltanto la materia della repressione frodi, prescindendo da una riorganizzazione dei controlli sulle provvidenze nazionali e comunitarie.

Agli inizi del 1989, uno schema di disegno di legge del Ministero dell'agricoltura e foreste prevedeva il potenziamento dell'ufficio ispettivo dell'AIMA, con articolazione regionale ed interprovinciale, con 500 unità di personale qualificato da de-

stinare ai controlli. Questo disegno non ha mai avuto seguito.

Dal 1989 in poi il problema è stato oggetto di legiferazioni a livello comunitario alle quali oggi siamo costretti a fare riferimento. Dopo la pubblicazione del regolamento CEE n. 4045 del Consiglio del 21 dicembre 1989 relativo ai controlli da parte degli Stati membri sulle operazioni finanziate dal FEOGA, nel febbraio scorso è stato diramato per la occorrente concertazione con i Ministeri del tesoro, del bilancio e delle politiche comunitarie, nonché del ministro della funzione pubblica, un apposito disegno di legge che dà attuazione al regolamento stesso.

L'importanza che la Comunità europea attribuisce a tale regolamento, diretto a conseguire concreti risultati nella lotta contro le frodi comunitarie, importanza peraltro sottolineata anche dal Parlamento europeo e dal Consiglio delle comunità europee, è evidenziata anche dal fatto che il bilancio CEE parteciperà, con un proprio contributo finanziario, all'onere che gli Stati membri dovranno sopportare per la realizzazione di questa « struttura di controllo ».

Il disegno di legge in questione prevede l'istituzione, nell'ambito del Ministero dell'agricoltura e delle foreste di un ufficio speciale, articolato in un ufficio centrale ed in sedi periferiche, che opererà in concorso con l'ispettorato centrale repressione frodi. Il provvedimento prevede poi l'aumento di 154 unità dell'organico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (di cui 139 per l'istituendo servizio e 15 ad incremento dei ruoli dell'ispettorato centrale repressione frodi).

In linea con l'istituzione del regime di controllo prescritto dal Regolamento CEE n. 4045 del 1989, il predetto disegno di legge intende assicurare che i controlli istruttori di livello amministrativo per l'attuazione dei singoli interventi, che fanno carico alla sezione garanzia del FEOGA, siano organizzati in modo da garantire la regolarità di funzionamento e di esecuzione di detti interventi.

Per una razionale organizzazione delle attività istruttorie e di accertamento, ne-

cessarie alla regolare attuazione degli interventi di mercato, il disegno di legge prevede, altresì, l'istituzione di centri specializzati a livello regionale ed interprovinciale che, collegati organicamente con l'AIMA ed anche avvalendosi della collaborazione di personale regionale, siano in grado di assicurare l'indispensabile coordinamento e la piena responsabilità dell'attuazione delle procedure e degli adempimenti istruttori connessi alle richiamate esigenze. Il provvedimento, in definitiva, conferma e valorizza anche le esperienze già acquisite in ambito regionale nel settore degli interventi di mercato.

Il richiamato disegno di legge disciplina la materia relativa ai controlli amministrativi, con particolare riguardo agli accertamenti *ex post* sugli aiuti erogati. La conformità delle erogazioni alla normativa comunitaria è stata oggetto del regolamento del Consiglio CEE n. 307 del 4 febbraio 1991; anche tale atto, allo scopo di agevolare la creazione di nuove strutture di controllo, accorda la partecipazione finanziaria per un periodo di cinque anni sulle spese necessarie alla remunerazione ed alla formazione del personale assegnato a « servizi o agenzie di controllo », nonché alla dotazione del materiale necessario ai controlli medesimi.

La costituzione di agenzie specializzate viene pertanto auspicata dalla Comunità, che giudica positiva l'esperienza della prima agenzia — l'Agecontrol — istituita in Italia per il controllo e gli aiuti concessi nel settore dell'olio. Per dare applicazione al regolamento comunitario gli uffici competenti del ministero stanno predisponendo un disegno di legge da sottoporre a breve termine all'esame del Parlamento. Le ipotesi finora considerate sono quelle di configurare l'istituzione di agenzie che possano godere del rimborso parziale comunitario, anche in conformità al giudizio favorevole espresso dalla Corte dei conti italiana sull'Agecontrol.

Ovviamente, tra la situazione attuale e l'entrata in vigore della legislazione nazionale occorrerà adottare soluzioni transitorie. Sotto questo profilo i problemi più urgenti sono relativi al controllo del

grano duro e dei catasti. Talune difficoltà individuate, per motivi temporali, nel collegamento con le regioni, hanno indotto, per la campagna 1989-1990, a ricorrere ad imprese a partecipazione statale e private per il controllo dell'aiuto e delle superfici destinate a grano (Agriconsulting, Italeco, Fisia, Aquater). Per la campagna 1990-1991 è stato adottato il principio del bando di gara (anche per fornire una concreta risposta alle critiche emerse a livello parlamentare), prevedendo la presentazione delle offerte entro il 25 marzo 1991. Questo provvedimento consentirà di migliorare ed estendere il controllo al prodotto.

Anche gli schedari oleicolo e viticolo costituiscono un valido strumento per la lotta alle frodi, in quanto consentono di poter disporre di obiettivi ed inconfutabili elementi per definire il diritto all'aiuto in due settori fondamentali della politica agricola comune. A tali schedari si aggiungerà presto quello relativo al settore agrumicolo, per la cui istituzione sono in corso di avvio le relative procedure.

Desidero ora svolgere ulteriori considerazioni in merito ai controlli attribuiti ad altri organismi. Come già detto, gli apparati di controllo attualmente operanti risultano frammentati in numerosi organismi che occorrerà razionalizzare e rendere efficienti. Un rilievo particolare, nel settore dei controlli e della vigilanza, rivestono le associazioni dei produttori agricoli e le loro unioni, per il ruolo che tali organismi svolgono nella gestione della politica agricola. Talune regolamentazioni di mercato, quali ad esempio quelle riguardanti il settore dell'olio d'oliva e degli ortofrutticoli, affidano precisi compiti di istruttoria e di controllo alle associazioni dei produttori e loro unioni nell'ambito dell'attuazione delle azioni e degli interventi previsti. Il riconoscimento comunitario sulla funzione di controllo da assegnare agli anzidetti organismi associativi conferma una tendenza già largamente diffusa negli altri Stati membri, nei quali anche le funzioni d'intervento

sono affidate alle organizzazioni interprofessionali dei vari settori produttivi.

In sostanza, l'ampliamento delle strutture e delle procedure di controllo affidato alle associazioni dei produttori può e deve essere tentato, specie in presenza di meccanismi limitativi di produzioni e, quindi, di spesa comunitaria, quali gli stabilizzatori, le soglie, le quote, eccetera, per effetto dei quali vi è il rischio che il produttore che agisce correttamente veda diminuire il beneficio a lui spettante a causa di operazioni fraudolente. In tale contesto, un attento controllo affidato alle associazioni dei produttori eliminerebbe certamente le penalizzazioni anzidette e fornirebbe un valido contributo alla corretta applicazione dei diversi regolamenti comunitari.

Ho cercato, signor presidente, signori deputati, di disegnare un quadro quanto più possibile completo in riferimento al funzionamento dell'AIMA ed alle iniziative che il Ministero intende adottare in tale settore. Da quanto esposto risulta evidente come le polemiche sollevate sull'AIMA siano state, talvolta, esagerate e come, comunque, esse non abbiano tenuto conto della ristrutturazione dell'Azienda resasi necessaria in seguito alla modifica delle regolamentazioni comunitarie intervenuta dopo il 1988. Sotto questo profilo, restando fedeli allo spirito della legge n. 610, compito fondamentale dell'AIMA è quello di procedere, nel modo più razionale possibile, all'erogazione dei benefici previsti dalla legislazione comunitaria e di quelli, specifici, contemplati dalla legislazione nazionale.

La funzione di indirizzo e di controllo resta e deve restare al Ministero il quale, come sta facendo, deve risolvere a breve termine il problema dei controlli amministrativi e di merito. Di tale problema sarà investito il Parlamento che, come dimostra l'odierna audizione, è particolarmente sensibile all'esigenza di disciplinare tutta la materia sotto il profilo normativo. In questo senso il Governo si dichiara disponibile alla più ampia collaborazione.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare il ministro Saccomandi per l'ampia e puntuale relazione, rinvio il seguito dell'audizione sull'AIMA ad altra seduta.

Passiamo al seguito dell'audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste sulla prospettata riforma della politica agricola comunitaria.

Do la parola all'onorevole Montecchi, anche perché riferisca sinteticamente sulle risultanze della trasferta a Bruxelles, che giorni scorsi ha visto impegnata una delegazione della nostra Commissione.

**ELENA MONTECCHI.** Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, cercherò di riferire, sia pure in maniera sintetica e provvisoria, sugli incontri svolti nei giorni scorsi a Bruxelles.

Desidero anzitutto sottolineare l'esigenza di avviare in seno al comitato una riflessione adeguata in merito alla « continuità » da assicurare alle discussioni svoltesi in quella sede. Infatti, sia dalla relazione svolta dal ministro la settimana scorsa, sia dagli incontri di Bruxelles, è emerso un notevole allarme rispetto al problema della spesa agricola. Si tratta, infatti, di una spesa ormai fuori controllo e che, per molti versi, si è rivelata inefficace ed improduttiva. Ciò in particolare rispetto alla situazione eccedentaria che ormai pesa in modo consistente in alcuni comparti della produzione agricola.

Nel corso del soggiorno a Bruxelles ci sono stati forniti dati ed informazioni molto significativi a tale riguardo. Il problema fondamentale è di individuare, sia pure rispetto ad un percorso lungo sotto il profilo temporale, un'ipotesi di riforma della politica agraria comunitaria connessa alla questione dei prezzi, anche in riferimento alle modalità in base alle quali procedere in sede GATT.

Uno dei punti fondamentali che viene preso in considerazione è rappresentato dal vincolo di bilancio. Il modello che viene ipotizzato, io credo che da un lato desti grande interesse e dall'altro debba essere, nei vari paesi, approfonditamente valutato. Nel documento della Commis-

sione, emerge come punto cruciale la riorganizzazione del settore dei cereali. Tutti sappiamo che a questo comparto è legato l'intero assetto produttivo zootecnico (carne, latte, alimentazione del bestiame). Si propone una riduzione di prezzi insieme con aiuti diretti per compensare i mancati redditi delle aziende medio-piccole. Gli aiuti sono finalizzati, in particolare, ad alcuni obiettivi quali la riduzione delle superfici coltivate, l'introduzione di tecniche colturali compatibili con l'ambiente, la riduzione dei mezzi chimici, la coltivazione di prodotti non alimentari. Si tratta di indirizzi volti a definire complessivamente un'ipotesi di mantenimento di un mondo rurale non finalizzato in modo rilevante alla produzione: a più riprese abbiamo potuto ascoltare accenni ad attività connesse al mondo rurale, ma non produttive nel senso classico del termine. Cito ad esempio l'agriturismo e la forestazione.

Su questi punti si pongono elementi molto significativi. Dico ciò in relazione ad altri fatti: abbiamo avuto modo di capire, in forma molto più esplicita di quanto avessimo avuto l'opportunità di capire in questa sede, il modo con il quale si tenta di definire, attraverso norme regolamentari, la nozione di qualità, con l'indicazione di spazi, in sede locale ed internazionale, destinati a prodotti altamente competitivi.

L'ipotesi di produzione competitiva coinvolge anche l'impegno dei singoli paesi a concorrere all'armonizzazione delle misure, ad esempio, in materia di fitosanitaria, alla definizione della qualità dei prodotti, alla omogeneizzazione del settore veterinario, compatibilmente con le politiche comunitarie, rispetto anche agli interventi ed agli aiuti in sede nazionale.

In sostanza, il vincolo di bilancio da un lato e la necessità di avere un'ottica a livello mondiale dall'altro — quindi non considerando soltanto il GATT, ma anche i rapporti con i paesi dell'Est — ci impongono di ragionare, anche in termini di politiche nazionali, tenendo conto degli elementi innovativi che dobbiamo introdurre.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GUIDO MARTINO

ELENA MONTECCHI. Abbiamo avuto modo di avere la conferma di problematiche che già conoscevamo e che il ministro ci aveva anticipato: i tempi di svolgimento del dibattito organico in merito alla riforma agricola comunitaria non sono brevissimi. Tuttavia è necessario porre una grande attenzione a livello nazionale a tali temi. Si è avuta una sensazione quasi fisica — almeno io l'ho avuta — di una integrazione di fatto. Intendo dire che sembra che il ruolo decisionale in sede CEE si rafforzi in modo notevole e costante. Probabilmente, quindi, vi è la necessità di ridefinire il percorso in sede nazionale. Ciò non riguarda soltanto i governi, ma anche i parlamenti che hanno la possibilità di esprimere la loro opinione sulle modifiche che si stanno verificando in materia agricola in sede CEE.

Abbiamo avuto una serie di comunicazioni specifiche sui temi delle quote, delle produzioni di qualità, delle politiche compensative, comunicazioni delle quali dovremmo far tesoro per elaborare il nostro programma di lavoro. Credo di aver fatto una sintesi estremamente succinta di quanto abbiamo avuto modo di discutere e di ascoltare.

Mi riservo, in un secondo tempo, di esprimere opinioni politiche rispetto a quanto ho tentato di evidenziare in forma assolutamente neutra.

GIUSEPPE TORCHIO. Signor presidente, onorevole ministro, colleghi, credo che dopo le esposizioni del ministro e della collega Montecchi, in qualità di presidente del comitato che segue la materia in oggetto all'interno della nostra Commissione, dobbiamo dare una valutazione rispetto al contesto internazionale nel quale si pone l'iniziativa europea, intanto per esprimere al signor ministro un apprezzamento sostanziale per il semestre di presidenza italiana, se non altro per quanto attiene al negoziato GATT.

In proposito, non sono state raggiunte conclusioni affrettate, pur in uno scenario internazionale diverso nel quale, al di là delle polemiche interne al nostro paese circa la maggiore o minore partecipazione all'intervento nel Golfo, l'Europa ha fornito comunque al *partner* statunitense una posizione di solidarietà. Poiché riteniamo che la politica internazionale sia legata a fatti economici, ma debba tenere conto anche sostanzialmente di vicende legate agli schieramenti, un trattamento di rottura, come quello che ha caratterizzato l'andamento dell'ultima fase del 1990 da parte degli Stati Uniti d'America, sicuramente non è il più consono per un rapporto di corretta relazione tra i Dodici e gli Stati Uniti stessi.

Non vi è dubbio — non si tratta di una considerazione retorica che la tendenza predominante si esprime nel senso di ricordare con maggiore intensità alcune fasi storiche particolari — magari anche difficili, come quella vissuta all'epoca del piano Marshall — piuttosto che periodi nei quali, per esempio, la gentile figura di Clara Hill propone una serie di soluzioni che, se accettate, porrebbero « fuori gioco » un elevato numero di allevatori, coltivatori e produttori agricoli in Europa ed in particolare nel nostro paese.

Sono convinto che il ministro Saccomandi abbia dedicato particolare attenzione a questo problema, ma non so se analoga attenzione abbia caratterizzato l'atteggiamento del governo del nostro paese. Per esempio, non so se, come è accaduto al ministro dell'agricoltura francese, Luis Mermaz, il nostro ministro sia stato ricevuto a più riprese dal Presidente del Consiglio e se i temi di cui ci stiamo occupando siano stati affrontati a livello di governo nel suo complesso, coinvolgendo i ministri per le politiche comunitarie e degli affari esteri e, in riferimento alle questioni dell'energia e dei costi di produzione, quelli dell'industria e del lavoro. Si sarebbe trattato di un approccio più corretto ad una questione di particolare rilievo collegata alla crisi industriale che ha colpito grandi aziende operanti nei settori automobilistico ed informatico,

per i quali si è proceduto — in tempi rapidi e con l'impegno delle diverse forze politiche — ad interventi eccezionali, che non hanno invece caratterizzato il settore agricolo nel nostro paese.

Tra l'altro, le misure adottate in Francia, che in qualche modo hanno rappresentato una sorta di boccata d'ossigeno per i produttori, talvolta sono state assunte in deroga alle norme comunitarie, così come ha dichiarato il ministro dell'agricoltura francese, richiamando il blocco delle importazioni nel settore del bestiame vivo attuato nei confronti dei paesi dell'Est. Il ministro Mermaz, infatti, in un'intervista rilasciata a *Le Monde* del 10 marzo scorso, ha fatto un preciso riferimento a tali deroghe. Non sono un esperto dei meccanismi comunitari, ma se è vero che si è agito in deroga alle disposizioni concordate, non riesco a comprendere per quale motivo, nel momento in cui in Italia si registra un crollo di portata storica, con la precipitazione dei prezzi a livelli di oltre venti anni or sono (come accaduto, per esempio, nel settore della carne bovina), non sia possibile estendere in qualche modo, sulla base di una più attiva solidarietà a livello governativo, un analogo provvedimento anche al nostro paese.

Inoltre, rispetto alla spada di Damocle rappresentata dalle infrazioni ai regolamenti comunitari, che sicuramente rappresentano un motivo di preoccupazione, ho riscontrato, leggendo l'intervista al ministro Mermaz, come la Francia non sia preoccupata di infrangere tali regole perché probabilmente, nel momento in cui intervenisse una condanna, quel paese avrebbe già superato una congiuntura assai critica ed avrebbe sicuramente conseguito i risultati auspicati.

Nella richiamata intervista, il ministro dell'agricoltura francese afferma di essere intervenuto nel settore degli aiuti agli allevatori, di aver ridotto l'imposta progressiva sul numero dei capi, di aver attuato la fiscalizzazione totale degli oneri sociali, conseguendo un leggero miglioramento dei prezzi, in particolare di quelli relativi ai cereali destinati all'alimenta-

zione del bestiame. Quest'ultima misura, se per ipotesi fosse introdotta nel nostro paese, aprirebbe certamente uno scontro tra cerealicoltori e allevatori; tuttavia, si tratta di una possibilità che in Francia è stata sperimentata in modo positivo.

Sempre in quel paese, è stato inoltre predisposto un programma di aiuti al reddito agricolo, sulla base di una contrattazione condotta con il ministro dell'economia, al fine di ridurre nel 1991 e negli anni successivi le grandi difficoltà emerse nel settore dell'allevamento. Inoltre, è stata introdotta la detassazione dei biocarburanti.

Il ministro francese afferma addirittura che i negoziati GATT hanno fornito un'occasione di avvicinamento tra gli operatori ed i coltivatori agricoli con i pubblici poteri, a differenza di quanto accaduto nel nostro paese. In particolare, Mermaz sottolinea come lo Stato abbia preso coscienza che il problema non fosse limitato soltanto alla questione del reddito agricolo ma si estendesse invece all'equilibrio della bilancia commerciale. In sostanza, dalla richiamata intervista si evince come il governo francese nel suo complesso si sia concretamente fatto carico dei problemi del settore agricolo, affrontando anche la questione dei rapporti con l'Est, non soltanto in termini di solidarietà nei confronti delle nuove democrazie ma anche scattando una precisa « fotografia » degli effetti economici connessi a determinati processi di sviluppo, giungendo di conseguenza al blocco delle importazioni.

Sono convinto che anche nel nostro paese l'ingresso di nuovi produttori abbia di fatto stravolto una serie di regole. Pertanto, se la politica comunitaria (che si fonda per l'agricoltura, al pari degli altri settori, sull'1,5 per cento dell'IVA versata dai singoli paesi) deve rappresentare in sostanza una « coperta » che serve a difendere una serie di politiche diverse, non possiamo pensare ad un processo di integrazione europea che non si fondi anche sulla modifica dei principi di contribuzione dei singoli paesi nel sostenere una determinata politica comune.

Ritengo, nonostante l'inesperienza di chi non è mai stato e probabilmente non sarà mai uomo di governo, che l'alto tasso di europeismo che vede l'Italia in testa ad una ideale classifica in questo campo, potrebbe rappresentare un elemento importante per cercare di incidere sulla soglia dell'1,5 per cento. In caso contrario, continueremo a dire che l'agricoltura assorbe la stragrande prevalenza di un bilancio che, comunque, è gracile ed incapace di fornire un'adeguata difesa alle categorie interessate.

Sono convinto della necessità di dedicare un notevole impegno al problema delle esportazioni; del resto, l'esigenza di assicurare un grande sforzo per sostenere le esportazioni attraverso l'ufficio delle carni è stata sottolineata anche dai transalpini. Nel nostro paese, tra l'altro, deve essere affrontata la grande questione legata alle carni DOC oltre a diversi problemi sui quali non mi soffermo, dal momento che non formano oggetto dell'odierna audizione.

Va inoltre considerato che in tutti i paesi industrializzati le produzioni agricole ricevono aiuti perché il tasso di rendimento del denaro in agricoltura è più basso rispetto a quello che si registra in altri settori, così come ha confermato il ministro Mermaz.

Un altro passaggio che accomuna quel paese al nostro è rappresentato dalla necessità di compiere una rivoluzione culturale. Infatti, non si è mai pensato di ridurre la forza delle grandi imprese industriali multinazionali per aiutare la piccola e media impresa.

Mi pare di comprendere però che anche nel nostro paese stia emergendo una solidarietà che travalica i confini dell'ambiente agricolo, per estendersi, su alcune questioni, anche al mondo dell'artigianato e del commercio. Però, nel Parlamento si assiste ad una sorta di braccio di ferro, che dura ormai da anni, soprattutto per quanto riguarda i provvedimenti concernenti l'innovazione tecnologica della piccola impresa.

Mi sono permesso di fare queste considerazioni perché mi rendo conto che oggi,

rispetto non al riavvicinamento tra pubblici poteri e mondo agricolo che è avvenuto nel paese transalpino, ma allo scontro che ha caratterizzato la situazione italiana nell'ultimo anno, vi è la necessità di dare risposte concrete, di tentare operazioni coraggiose, di adottare almeno quei provvedimenti che in Francia ed in altri paesi sono stati attuati. Il ministro ha affermato che la colpa della situazione attuale è dello stesso Parlamento nazionale, nel momento in cui provvedimenti, come quello di rifinanziamento della legge pluriennale di spesa, giacciono da mesi presso il Senato e gli effetti delle misure per il piano della riconversione zootecnica si avvertono a distanza di anni rispetto al provvedimento legislativo. Ciò però indica che le difficoltà non sono soltanto nel Parlamento, ma anche nelle procedure e nella capacità di movimento della stessa struttura ministeriale.

Vorrei chiedere al ministro se, nel nostro paese, a fronte di una politica di aiuti a chi in sostanza tiene « ferma » la terra, sia previsto — come avviene in Francia — un intervento per la produzione di bioetanolo che riguarda centinaia e centinaia di ettari di terra coltivati a barbabietole o cereali. Inoltre, se si intenda considerare la funzione sociale di preservazione nel territorio della presenza agricola, attraverso interventi specifici collegati in particolare alla montagna e alla collina. Ed infine, se si intenda individuare un intervento, anche più sostanzioso di quello proposto dall'onorevole Donazzon, per la salvaguardia del manto arboreo. Tali misure potrebbero integrare il reddito che sta progressivamente diminuendo.

GIUSEPPE ZUECH. Innanzitutto desidero ringraziare il signor ministro per la disponibilità sempre dimostrata nei confronti di questa Commissione ed in particolare in questa occasione, in vista delle trattative comunitarie che riprenderanno il 24 e 25 marzo prossimi.

È stato giusto ed opportuno sentire il pensiero dei parlamentari della Commissione agricoltura sulle proposte e sui pro-

blemi sul tappeto in sede comunitaria, innanzitutto per quanto riguarda il pacchetto prezzi per la campagna 1991-1992, la trattativa GATT e la riforma della politica agricola comunitaria.

La Commissione ha recentemente partecipato ad una visita a Bruxelles; la settimana precedente la Commissione per le politiche comunitarie aveva avuto rapporti con le istituzioni a Strasburgo e a Lussemburgo per avere un confronto sull'andamento dei lavori. Da questi incontri abbiamo ricavato una prima impressione ed un'esigenza di fondo. Mi riferisco alla necessità di avere, a livello istituzionale (Parlamento italiano, Parlamento europeo, Governo, rappresentanti italiani della Commissione CEE e burocrati) maggiori coordinamento e collegamento.

Nel dicembre dello scorso anno abbiamo approvato la prima legge comunitaria, la famosa legge « La Pergola », che ha recepito, in un solo provvedimento, 131 direttive. In questi giorni, il Governo ha presentato la seconda legge comunitaria, che dovremmo approvare entro due mesi. A questo punto, emerge l'esigenza di intervenire nella fase ascendente di questi provvedimenti, cioè nelle direttive e nei regolamenti comunitari e non soltanto nella fase di recepimento, nella quale siamo obbligati ad applicare i regolamenti e ad approvare le direttive, anche se possiamo apportarvi qualche modifica.

Mi pare questo, per il futuro, un aspetto molto significativo, perciò ritengo essenziale un'azione di coordinamento e di collegamento a tutti i livelli istituzionali, affinché non siano le *lobbies* a comandare ma i rappresentanti istituzionali del Parlamento italiano e degli organi preposti in sede comunitaria.

Una seconda esigenza è quella di conoscere meglio, comparto per comparto, le nostre carenze. Come è stato ricordato poc'anzi, il nostro paese è il più europeista, ma nello stesso tempo, dal punto di vista pratico, è il più inadempiente. Perciò dovremmo conoscere, settore per settore, la nostra realtà e quella degli altri paesi della CEE, per capire quali

siano le differenze ed individuare le nostre principali inadempienze.

Infine, signor ministro, per quanto riguarda la riforma della politica agricola comunitaria, nel nostro paese, dopo il petrolio, la prima voce della bilancia dei pagamenti è costituita dalle importazioni di derrate alimentari. Al 31 dicembre 1990 abbiamo importato, in gran parte dai paesi della Comunità, circa 17 mila miliardi di prodotti agroalimentari. Di fatto, sotto il profilo delle eccedenze comunitarie non possiamo certo essere accusati di contribuire all'incremento di tale fenomeno. Piuttosto, il nostro contributo si esprime nel senso di favorire lo smaltimento delle eccedenze altrui. Se, dunque, sotto questo aspetto abbiamo le carte perfettamente in regola, dovremmo dimostrare una più adeguata forza politica in sede comunitaria perché venga concretamente garantito il riconoscimento della parità di diritti e, ovviamente, di doveri.

Senza entrare nel merito dei singoli settori (cerealicolo, ortofrutticolo, vinicolo, eccetera), vorrei sottoporre all'attenzione del ministro uno specifico problema. Mi riferisco in particolare al settore del latte, in riferimento al quale è stata avanzata la proposta di una ulteriore riduzione della produzione pari al 2 per cento. Si tratta di una prospettiva preoccupante, soprattutto se si considera che la stessa disposizione sarebbe applicata, ad esempio, ad un paese come l'Olanda, che ha una produzione sei volte superiore al consumo interno, a fronte della percentuale riferita al nostro paese che è pari allo 0,60 per cento. Non mi pare, pertanto, che si tratti di una proposta che possa essere estesa a tutti i paesi prescindendo dal considerare se le rispettive produzioni siano eccedentarie o deficitarie. Da questo punto di vista ritengo che dovremmo assumere un comportamento preciso e lineare. Qual è l'atteggiamento che il Ministero intende assumere al riguardo?

Concludo, ribadendo l'apprezzamento già unanimemente espresso in sede comunitaria per l'impegno profuso con grande

attenzione ed intelligenza dal ministro; credo, tuttavia, che sia arrivato il momento di approfondire con maggiore attenzione le prospettive dell'agricoltura in Italia alla luce del contesto comunitario ed internazionale.

Sono queste le considerazioni che ho ritenuto di dover sottoporre all'attenzione dei colleghi e del ministro, che ringrazio fin d'ora per le risposte che vorrà fornire in sede di replica.

LINO OSVALDO FELISSARI. Signor presidente, signor ministro, il mio intervento consisterà in una serie di considerazioni integrative rispetto alle osservazioni già svolte nel corso della precedente seduta dal collega Nardone sul problema della prospettata riforma della politica comunitaria.

Si tratta di una questione sulla quale il nostro gruppo ha un'opinione che corrisponde sostanzialmente ad un consenso su alcune direttrici di marcia indicate, anche se riteniamo che molti aspetti debbano essere opportunamente corretti e che alcuni vuoti debbano essere colmati. Tuttavia, il piano di riforma prospettato contiene spunti di riflessione molto significativi che, almeno allo stato attuale, non ci sembra penalizzino interessi specifici dell'agricoltura italiana. Ovviamente si tratta di un'affermazione formulata con prudenza e cautela, dal momento che dal negoziato dei ministri della CEE potrebbero scaturire risultati non conformi alle aspettative. Di qui la necessità, al di là di ovvie distinzioni, di coinvolgere il mondo produttivo, in particolare le organizzazioni che lo rappresentano, in una valutazione attenta, evitando di perdere di vista la situazione generale collegata ai grandi obiettivi di riforma che interessano il settore.

A me pare che nel piano di riforma siano indicati elementi molto importanti. D'altra parte, ritengo che sarebbe rischioso non cogliere l'opportunità, che ci viene offerta dopo molti anni, di una discussione seria ed approfondita volta ad un ripensamento generale della politica agricola e soprattutto ad una rinnovata analisi e proposta che a mio avviso rive-

stono particolare rilievo soprattutto se riferite ad un'agricoltura come quella italiana che presenta uno spiccato carattere dualistico.

La riforma proposta è sostanzialmente centrata sul trasferimento del sostegno comunitario dal prodotto al produttore. Si tratta di un elemento che — come è stato sottolineato da più parti — rivoluziona la politica agricola comunitaria proprio perché sposta sul produttore l'intervento di sostegno, introducendo tra l'altro — si tratta di un elemento importante da valutare con attenzione — una selettività oggi inesistente. In sostanza, vengono configurati elementi di flessibilità e di selettività che credo ci possano aiutare ad intervenire in modo più efficace per migliorare l'attuale situazione.

Alla luce delle distorsioni che hanno caratterizzato la politica agricola comune negli ultimi anni — penso, in particolare, alla sovrapproduzione strutturale — ritengo che la nuova configurazione della politica di sostegno potrebbe essere in grado di risolvere il problema centrale del contenimento della spesa, senza pregiudicare il livello di reddito dei produttori, che sarebbe garantito dall'aiuto integrativo al reddito. Per tali ragioni considero apprezzabili le linee ispiratrici del piano di riforma.

Mi pare che sostanzialmente, nonostante la stretta correlazione all'andamento del mercato, si passi ad una situazione di moderata politica dei prezzi, cioè ad un sistema nel quale sono conservati alcuni margini di intervento e nel cui ambito viene garantito un certo sostegno all'impresa agricola produttiva. Vi sono inoltre ulteriori margini di sostegno al reddito che vengono indirizzati — lo ricordava prima la collega Montecchi — ad attività non produttive.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO CAMPAGNOLI

LINO OSVALDO FELISSARI. Ritengo che tali aspetti vadano valutati attentamente,

cercando di non cadere nella facile ironia che mi è parso di cogliere nell'esempio fuorviante proposto dal collega Torchio, quando ha fatto riferimento al fatto che il pacchetto di intervento di sostegno al reddito si potrebbe ricondurre all'attività legislativa da noi svolta in riferimento alla cosiddetta legge Donazzon, di cui è relatore il collega Zuech. Mi pare infatti che le cose stiano diversamente.

Vi è anche chi sostiene che la proposta di integrare una politica dei prezzi più moderata con aiuti al reddito penalizzerebbe la crescita delle imprese e darebbe spazio a nuove forme di assistenzialismo. Credo che tale posizione dovrebbe essere misurata con l'esperienza della nostra agricoltura negli ultimi anni. Non escludo che l'assistenza si possa garantire sia con il sostegno dei prezzi sia con gli aiuti integrativi al reddito; tuttavia, mi pare innegabile che la strada sperimentata in questi anni abbia diffuso in larghissima misura interventi di carattere spiccatamente assistenziale, ove si consideri che i prezzi fissati a livello politico hanno creato mercati artificiali. Si tratta di un dato che ha caratterizzato la nostra economia strutturale, sul quale credo che tutti debbano riflettere con attenzione.

In definitiva, ritengo che il piano di riforma, i cui contenuti ci sono stati resi noti dalla relazione del ministro, non debba tanto essere criticato sul fronte degli strumenti prospettati; credo, piuttosto, che sia necessario rilevare alcuni elementi critici sotto un diverso versante. Infatti, mentre si propone di correggere alcune gravissime storture, non viene delineata alcuna vera e propria strategia cui finalizzare la riforma. Non emerge — a me pare — dal piano comunitario quale debba essere il ruolo dell'agricoltura europea nell'economia del decennio a venire.

Ora, signor ministro, so che anche in altre sedi di fronte a questo rilievo sulla carenza di strategia del piano, lei ha risposto che, anche a livello europeo, è difficile intravedere da parte di altri paesi uno sforzo di ricerca. Però, mi chiedo se possiamo, nella situazione data — il col-

lega Zuech ci ha fornito alcuni dati quantitativi — continuare a ragionare in assenza di una dimensione nella quale collocare il ruolo che il settore agricolo occupa nell'economia complessiva del paese. Il fatto che manchi un quadro di riferimento europeo, non è un buon motivo per indurre noi a non cercare di costruire questa parte della nostra politica nazionale.

A questo punto vorrei fare alcune considerazioni più specifiche. In primo luogo vorrei affrontare una questione introdotta dall'onorevole Montecchi. Mi riferisco al sistema di relazioni esistente tra i tre grandi elementi che stanno caratterizzando lo scenario agroalimentare a livello internazionale: il negoziato prezzi; la necessità di riforma della politica agricola comunitaria; il negoziato GATT. Mi pare che, cogliendo la necessità di una relazione tra questi tre elementi, dovremmo dare un ordine alla nostra discussione. Infatti, sarebbe veramente singolare — questa mia osservazione è opinabile naturalmente — se discutessimo delle linee, delle carenze e dell'impianto di una strategia come quella della riforma della politica agricola comunitaria sollecitati dalle contingenze del negoziato prezzi, sapendo che abbiamo nelle more la definizione degli accordi in sede internazionale, come quelli rappresentati dal GATT.

Signor ministro, sarebbe interessante avere anche in questa sede le sue valutazioni su tale aspetto. Per parte nostra riteniamo che il negoziato prezzi in sede comunitaria debba essere congelato. Dobbiamo capire quale sia il ruolo strategico che dobbiamo giocare come paese, all'interno di quale politica comunitaria, cercando anche di sganciarci da quelle contingenze che verranno generate dalla ripresa e dalla conclusione del negoziato GATT. Dico questo perché se confondessimo gli interessi e il sistema degli interessi e lo collocassimo male in questi tre ambiti, rischieremmo di avere una visione parziale e comunque falliremmo l'obiettivo di generare uno strumento strategico come quello della riforma della politica agricola comunitaria.

Sul negoziato prezzi, signor ministro, ho ascoltato dall'onorevole Torchio alcuni interessanti riferimenti alle vicende in sede comunitaria ed in particolare all'andamento della discussione nei singoli Stati. Credo che lei debba essere confortato da un concerto, da una posizione espressa compiutamente e autorevolmente dal Governo. Lo dico soprattutto per la questione richiamata qui dalla collega Montecchi e cioè il regolamento sulla disciplina di bilancio in base al quale, se si superano i massimali di spesa agricola, si attiva un meccanismo che prevede il coinvolgimento dei ministri di bilancio e finanziari. Mi pare che la scadenza sia ad aprile.

Credo, signor ministro, che sia necessario che il meccanismo attivato non sia soltanto di carattere tecnico, ma abbia il conforto del Governo, affinché l'interesse nazionale venga posto in campo con grande autorevolezza anche in quella sede.

In occasione del negoziato prezzi in sede comunitaria, credo che il pacchetto delle misure connesse — che in questa fase non mi sembra sia così rilevante — debba essere rimpinguato attraverso una nostra iniziativa che ponga la questione della rapida regolamentazione soprattutto sulla qualità delle produzioni. Ritengo che rafforzare il pacchetto delle misure connesse ci consenta di arrivare a governare la fase del passaggio dal modello di produzione quantitativa al modello di produzione qualitativa.

Un'altra questione è costituita dai tempi della riforma. In proposito credo sia importante definire i tempi e i modi, come credo sia importante il contributo delle sedi istituzionali preposte nella fase ascendente per la formazione dei processi decisionali e non quindi soltanto dell'informazione dei processi determinati.

Mi permetto, signor ministro, di fare una proposta e chiedere una sua valutazione. Veramente lei pensa che un'operazione politica così importante possa esaurirsi esclusivamente con il conforto dell'associazionismo dei produttori? Non ritiene — cosa che lei ha fatto perché pur

non essendo obbligato è venuto a riferire in Parlamento — che il ruolo del Parlamento, delle regioni e degli organi istituzionali, e non solo degli organismi rappresentativi professionali possa rappresentare un conforto da acquisire e un confronto che va svolto per poter sviluppare in sede comunitaria il ruolo del nostro paese?

Per concludere vorrei fare una considerazione molto specifica. Credo che lei abbia presente il panorama nazionale e le diversità di comportamento in riferimento agli ultimi accordi intervenuti per quel che riguarda il latte. Credo che sia anche a conoscenza del grado diffuso di non rispetto degli accordi sottoscritti. Vorrei sapere quale sia lo stato della situazione a sua conoscenza e, poiché il livello di mediazione politica e di intervento è sempre stato garantito su tali questioni, quale sia la sua valutazione in proposito. Grazie.

**GIANMARIO PELLIZZARI.** Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, sia consentito anche a me ringraziare, con l'amicizia che mi lega alla sua persona da moltissimi anni, il ministro, non solo per la disponibilità manifestata ogni volta che la Commissione ha chiesto di ascoltarlo, ma per tutta l'attività improba e difficilmente leggibile che il ministro ha condotto nel semestre di presidenza italiana e che sta conducendo a tutela degli interessi dell'agricoltura nazionale.

Cercherò di non rifare né a me stesso, né agli altri — preciso che parlo a titolo personale, con la responsabilità che mi deriva solo dall'essere deputato della Repubblica — il quadro che già i ministri Saccomandi e Ruggiero ci hanno fatto nel luglio e nell'agosto dello scorso anno intorno alle problematiche del GATT; né riprenderò ragionamenti che a me sembrano del tutto teorici.

In realtà, il problema fondamentale che ha caratterizzato l'evoluzione dell'agricoltura europea negli ultimi cinque anni è facilmente individuabile ed è perfettamente conosciuto dagli economisti come il ministro Saccomandi. Tale pro-

blema, infatti, ha costituito oggetto di studio approfondito da parte di un illustre signore, il quale si era preoccupato di analizzare gli effetti che si sarebbero prodotti in un mercato nel quale un soggetto avesse operato in regime di monopolio. Quell'illustre signore si accorse che, iniettando continuamente sistema (cioè prodotto, moneta, capacità) nel mercato, si determinava come conseguenza un decremento inversamente proporzionale del reddito. È questo, in sintesi, il fenomeno che ha caratterizzato il mondo agricolo europeo nell'ultimo quinquennio, nel corso del quale agli enormi incrementi di spesa registratisi a livello di bilancio agricolo comunitario ha corrisposto, appunto, una riduzione del reddito.

In sostanza, dal momento che anche la produzione agricola è destinata ad un mercato di gente che consuma, ed essendo esclusa la possibilità di ordinare ai soggetti presenti sul mercato di mangiare sette volte al giorno (al contrario, la tendenza prevalente si afferma nel senso di diminuire i consumi), se ne deduce che o si ha la capacità di delineare un'organica prospettiva per l'agricoltura europea del duemila, oppure si rischia di continuare a proporre soluzioni che considero oggettivamente inefficaci.

Condivido le considerazioni formulate dai colleghi intervenuti, pur comprendendo le perplessità espresse sul documento presentato dal commissario Mc Sharry, che delinea, peraltro solo in bozza, un determinato tipo di proposta volta a trasferire, limitatamente ad alcuni settori di mercato (sono esclusi infatti, quelli ortofrutticolo, vinicolo e orticolo), risorse finanziarie dalla politica dei prezzi, che ha tradizionalmente caratterizzato l'orientamento comunitario, a politiche di integrazione del reddito. Si tratta, del resto, di una proposta certamente non innovativa, ove si consideri, per esempio, che le iniziative assunte per il sostegno alle zone di montagna già prevedono integrazioni di reddito a favore dei proprietari di unità bovine adulte allevate nelle suddette zone.

Siamo di fronte ad una scelta di fondamentale importanza, almeno per quanto riguarda le produzioni agricole europee sulle quali si registra una conflittualità a livello internazionale. In sostanza, da un lato si propone di integrare il reddito dei produttori, ovviamente quelli più bisognosi, lasciando gli altri a sfidare il mercato, considerato non come il mercato dei prezzi, sempre caratterizzato da eccedenze, ma come contesto produttivo che presenta parametri di riferimento con i costi di sistemi agricoli simili a quello europeo. Dall'altro, viene configurato un sistema in virtù del quale, accertato il potenziale produttivo di ciascun paese, si introduce un regime di quote ferree. Ritengo che, al di fuori di queste due ipotesi, non vi siano altre strade percorribili, anche se si volesse far leva sulla capacità, sulla fantasia e sull'impegno nel ricercare soluzioni possibili.

Molti sostengono che il regime delle quote ferree sia di difficile attuazione. I colleghi sanno che mi occupo professionalmente di agricoltura, così come è tradizione per la mia famiglia. Ricordo quando coltivavamo tabacco in regime di concessione ed i tecnici del monopolio si recavano nel podere per verificare le piante in campo. Non ho mai compreso i criteri in base ai quali veniva eseguito il computo, ma so che, contate due diagonali di piante, i tecnici calcolavano il numero di foglie per ettaro con un margine di errore dello 0,1 per cento. Ritengo si tratti dell'espressione di una capacità particolare, specificamente connessa alla politica delle quote.

Personalmente ho maturato un'opinione sul motivo che ha ispirato una serie di contrasti che, in considerazione del rapporto di amicizia e di stima, lasciano l'amaro in bocca a tutti, quasi che non ci si riesca più a comprendere reciprocamente. La verità è che la politica di sostegno dei prezzi, rivolta non tanto alla soglia del prodotto dell'azienda, ma anche alla prima ed alla seconda trasformazione, ha di fatto ingessato le capacità imprenditoriali del produttore agricolo italiano che, spinto da una politica effet-

tiva dei prezzi, ha fatto pochissimo sotto il profilo dell'organizzazione dell'impresa agricola.

Il collega Felissari richiamava la difficile situazione che si registra nel settore del latte. A tale riguardo la domanda che mi pongo è la seguente: per quali categorie è stato determinato il prezzo del latte? Per gli agricoltori che producono il latte destinato al parmigiano reggiano? Sicuramente no, dal momento che questi ultimi sono organizzati in consorzio e che, se saranno in grado di farlo funzionare efficacemente, riusciranno ad ottenere un prezzo certamente superiore a quello concordato. Mi chiedo inoltre: la determinazione del prezzo è stata fatta a favore dei produttori di latte destinato al grana padano, al gorgonzola, al provolone o a favore di tutti gli altri microconsorzi che, considerati unitariamente, garantiscono una produzione pari a 75 milioni di ettolitri? O non si è trattato piuttosto di una formula — che io rifiuto — per caricare il ministro di responsabilità che non gli spetterebbero?

LINO OSVALDO FELISSARI. Nessuno ha attribuito responsabilità al ministro.

GIANMARIO PELLIZZARI. Collega Felissari, non era certo mia intenzione contrastare le sue dichiarazioni.

È evidente che non possiamo punire l'industria, che ha assunto un atteggiamento corretto, stabilendo che il latte da cinque quintali in su vale  $x$ , e che da cinque quintali in giù vale  $x$  meno  $y$ , perché i costi effettivi di trasporto debbono pur essere sopportati da qualcuno. A me dispiace che a pagare sia il produttore agricolo; pertanto, o attiviamo meccanismi diversi, oppure l'industria continuerà a far valere questa differenza.

Ritengo che lo sforzo effettivo da realizzare sia al di fuori di noi, trovando piuttosto collocazione in un ragionamento da svolgere insieme al ministro dell'agricoltura e — nonostante ci creda poco, dal momento che la continua enfasi sul Governo non mi convince molto — nella no-

stra capacità di proporre soluzioni praticabili. Tutti i colleghi della Commissione agricoltura, come il sottoscritto, provengono dal mondo agricolo, oppure provengono da quelle che un tempo venivano definite zone rurali. Ritengo, pertanto, che essi possano convenire sul fatto che un mercato (non quello mitico, che non esiste da nessuna parte) capace di dettare regole e comportamenti alla fine risulta molto più premiante di qualsiasi invenzione che l'ingegno umano sia in grado di concepire.

Che tipo di agricoltura, a livello sia europeo sia nazionale, avremo nel duemila? A me pare che l'alternativa sia tra un'impostazione simile a quella proposta da Mc Sharry e l'adozione di una durissima politica delle quote nazionali. Sotto il profilo interno, in particolare, o ci convinciamo che l'Olanda è il secondo esportatore di prodotti agricoli al mondo, subito dopo gli Stati Uniti, solo perché è riuscita a creare una formidabile organizzazione commerciale, oppure, se intendiamo continuare ad insistere in certi atteggiamenti, è mia opinione che non soltanto finiremo con il tradire il mandato parlamentare ma non riusciremo nemmeno a sviluppare l'agricoltura del nostro paese.

Ho grande amicizia per Vito Saccomandi. Egli ci ha detto, alla fiera di Verona, che gli è stato chiesto di fare il ministro e che, essendo professore di economia, quando qualcuno gli chiederà di farsi da parte, andrà ad insegnare a Perugia. Mi auguro, non solo per amicizia ma anche per stima, che ciò non accada e che se dovesse accadere egli ci darà un mano anche da Perugia.

PAOLO CRISTONI. Mi sembra doveroso, su un argomento così importante come quello della politica agricola comunitaria, esprimere, seppure modestamente e molto sinteticamente, una valutazione a nome del gruppo socialista.

Personalmente ritengo che affrontare la necessaria discussione per la riforma della politica agricola comunitaria e bloccare il parallelismo evidente, ma non in-

cidente purtroppo, delle trattative dell'*Uruguay round* e della politica generale dei prezzi sia molto azzardato. Penso che in una simile situazione saremmo totalmente legati alle decisioni americane e dei paesi collegati. Sostengo, invece, che, pur nell'attesa del fatidico confronto fra l'amministrazione americana e il Parlamento di quel paese (il 1° giugno), l'interesse degli agricoltori italiani ed europei sia quello di fissare una politica dei prezzi in attesa della riforma. Se pensassimo di poter strategicamente attendere l'apertura del dibattito — che sarà ampio e profondo e non troverà purtroppo tutti d'accordo fin dall'inizio — daremmo un'arma in più all'idea americana del conguaglio, dei prezzi, delle politiche di intervento. Ciò è esattamente quello che non dobbiamo fare, se vogliamo mantenere alto il livello della nostra capacità di incidenza e della qualità della riforma della politica agraria comunitaria.

Perciò non posso far altro che sostenere — come farà il gruppo socialista in questa sede — l'azione del ministro che, insieme con il ministro per il commercio estero, è riuscito, con grande capacità (non siamo stati piegati rispetto alle richieste che abbiamo avanzato il 12 settembre in relazione all'*Uruguay round*), a mantenere la nostra autonoma capacità di riformare la politica agricola comunitaria e a sostenere il nostro diritto di fissare una politica generale dei prezzi che non penalizzi il livello produttivo della nostra agricoltura.

Su questo tema mi dispiace di non essere d'accordo con alcuni amici e colleghi che hanno parlato prima di me. Ritengo che sia necessaria l'apertura del dibattito e che sia indispensabile avere idee chiare sulla riforma della politica agricola comunitaria, prima che operi il mercato per suo conto. Occorre rivedere questo tipo di meccanismi: sono invecchiato anch'io nel sentire la fatidica frase di riforma della politica agricola comunitaria. Sono già passati ventuno anni da quando è stata proposta per la prima volta e non vorrei che anche questa discussione si trascinasse tanto a lungo da

lasciare che il mercato faccia giustizia dei meccanismi che intendiamo discutere.

Credo, quindi, che il negoziato debba avere un sistema parallelo di deduzione. Però, dopo il 1° giugno, sarebbe opportuno, nell'interesse degli imprenditori agricoli italiani e delle organizzazioni di imprenditori agricoli europei, costringere gli americani ad individuare subito un sistema generale di trattativa, avviando, nel contempo, il dibattito sulla riforma della politica agricola comunitaria.

Come lei ha detto in diverse occasioni, sono convinto che per non essere demagoghi o fuori dal tempo, quando si parla di riforma della politica agricola comunitaria, occorra tenere in conto ciò che essa è oggi. Alcuni punti illuminanti — che condivido — sono stati illustrati molto pragmaticamente dall'onorevole Pellegatta. Non possiamo dimenticare che siamo di fronte ad un sistema di economia finanziaria internazionale, nel quale i meccanismi della produzione sono al terzo o al quarto posto delle priorità. Non a caso abbiamo aperto questo tipo di trattative dopo Tokio e dopo l'inizio dell'*Uruguay round*, con i prezzi internazionali delle materie prime del settore industriale. A proposito di politica generale dei prezzi, nessuno può non considerare che il quadro politico è quello fissato negli incontri internazionali di Tokio.

Mi ero ripromesso di fare un intervento solo per appoggiare le iniziative che il ministro intende assumere, perciò concludo rapidamente sottolineando un'altra questione che considero particolarmente importante: la politica agricola comunitaria è uno strumento dell'unione economico-monetaria quindi, se vogliamo davvero che assuma rilievo deve essere uno degli strumenti dell'unione politica. La nostra capacità d'incidere nel dibattito generale non deve essere quella di esaltare la particolarità della politica agricola comunitaria, ma di renderla operante nell'ambito del circuito economico all'interno dell'unione economico-monetaria e dell'unione politica. In caso contrario l'agricoltura non diventerà un soggetto economico e sociale ma un oggetto inserito

in un quadro di altri oggetti. A mio parere, quindi, dobbiamo fare un salto di qualità.

Tenendo conto del quadro internazionale, poiché il mercato unico dovrà fissare nuove regole d'intervento, anche il settore agricolo dovrà farlo; poiché il mercato unico darà nuove opportunità, il settore agricolo dovrà chiedere spazio. Perciò diciamo « sì » ad una riforma che abbia fondamento nell'associazione degli imprenditori, che coinvolga la politica istituzionale regionale e fissi le strutture, i fattori, i prezzi, orientando e convertendo le strutture produttive ed infine che sia supportata da un'adeguata ricerca e da un forte collegamento con la politica commerciale generale.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Saccomandi per la replica.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor presidente, desidero innanzitutto esprimere soddisfazione per il livello molto elevato del dibattito. Volevo anche ringraziare la Commissione per le gentili considerazioni svolte sul mio conto e per gli apprezzamenti rivolti a me e al collega Ruggiero per la conduzione del negoziato GATT.

Su questo punto vorrei subito chiarire un fatto molto importante. Il negoziato GATT ha avuto nella parte finale due fasi: una agricola, in cui i ministri hanno deciso di dare mandato alla Commissione sulla base di un documento approvato all'unanimità il 6 novembre, ed un'altra nella conferenza ministeriale di Bruxelles. Nella prima fase la presidenza è stata mia, nella seconda del ministro Ruggiero.

Posso affermare che non avremmo potuto avere la forza di resistenza che effettivamente abbiamo avuto se non vi fosse stato un collegamento con il Presidente del Consiglio e quindi con il Governo. Faccio mia l'osservazione dell'onorevole Pellizzari secondo cui è eccessiva molte volte la messa in discussione del ruolo governativo in tali vicende. Non si sarebbero potute tenere posizioni avanzate su problemi che non erano esclusivamente

agricoli senza un concerto da parte del Governo e senza il suo appoggio (non avremmo potuto trascurare la questione dei tessili per dare priorità all'agricoltura senza un appoggio del Presidente Andreotti).

Altro problema è quello della collaborazione con il Parlamento che non ho mai negato, perché ritengo tale collaborazione estremamente importante. Devo però dire che, per esempio, penso di essere stato l'unico presidente del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità che non sia stato chiamato a relazionare sull'attività del semestre, come invece avviene in tutti gli altri paesi della Comunità. Lo dico per rispondere ad alcune considerazioni dell'onorevole Torchio.

Rispetto alla Francia, abbiamo una procedura di concertazione fra Governo e Parlamento assai diversa. In Francia le regioni non esistono o comunque contano poco; vi è una repubblica presidenziale ed un regime fiscale molto forte per l'agricoltura, per cui la riduzione dell'IVA non è come in Italia una sovvenzione, ma si traduce nella possibilità di scaricare obiettivamente i costi. In Francia è stata avviata la produzione di bioetanolo che può essere utilizzato come carburante agevolato, il che non avviene in Italia.

Quindi, le dichiarazioni del ministro francese Mermaz, ivi compresa quella sulla vicenda dell'importazione dei bovini, sono relative ad operazioni dello stesso tipo di quelle poste in essere in Italia, per esempio, con l'approvazione della legge n. 752 del 1986 o, quando avverrà, di quella della prossima legge pluriennale sugli interventi programmatici in agricoltura. Sono autorizzazioni che dobbiamo dare per ogni intervento attuato attraverso l'AIMA — così come dobbiamo chiederle per gli interventi di cui alla legge n. 87 del 1990 (fra l'altro contestata) — in base ad un rapporto Stato-regioni profondamente diverso, anche come quadro legislativo, rispetto alla situazione francese.

Vorrei dire all'onorevole Torchio che nella riunione della Commissione del 4

marzo la Francia ha ottenuto la possibilità di far scattare una clausola di salvaguardia per l'importazione di carni dai paesi dell'Est. In quell'occasione, l'Italia ha dovuto far passare il famoso contingente di bovini a dazio agevolato chiesto anche dalle organizzazioni professionali. Tutti sanno che in Italia abbiamo 2 milioni e mezzo di bovini importati e ingrassati. Sto cercando di verificare attraverso l'AIMA che non avvengano in Italia commerci del tipo di quelli definiti « carosello delle carni »: cioè l'acquisto di carne in Germania e l'invio all'intervento in Italia. Se obiettivamente si dovesse riscontrare che tali attività non rientrano in operazioni commerciali, le si dovrebbero sottoporre a controllo: in presenza di carenze di stoccaggio da parte di altri paesi, i passaggi avvengono fra strutture di intervento. Poiché il nostro fiduciario, in base ad una legge dello Stato, è l'associazione italiana allevatori o essa opera per impedire che vengano danneggiati i propri associati o, altrimenti, bisognerà passare a forme di revoca o di modifica globale di tali misure.

Quel che ha chiesto Mermaz è un normale rinforzo delle norme previste dal regolamento comune del mercato delle carni bovine. Questo ragionamento può essere esteso alla questione delle carni DOC. Guardo con molta diffidenza al regolamento delle carni italiane garantite, perché dovremmo chiamare così anche i 2 milioni e mezzo di vitelli importati. O valorizziamo la produzione nazionale — e il Governo è pronto a fare la sua parte in questa direzione — o altrimenti deve essere consentita una pausa di riflessione, perché in quel caso si correrebbe il rischio di non tutelare gli interessi della produzione nazionale.

Devo una risposta anche all'onorevole Montecchi che ha formulato una serie di considerazioni su alcuni argomenti. In primo luogo, sui problemi dell'Atto unico, ha sottolineato la necessità di rafforzare la capacità decisionale della Commissione in sede di trattative. Condivido questa considerazione, perché è uno dei punti che ho sempre teso a sottolineare nei

miei interventi (la Commissione delibera a maggioranza qualificata e su alcune materie in via autonoma). L'onorevole Montecchi ha altresì affrontato alcune questioni relative al mercato unico, come la legislazione veterinaria e sulla sicurezza degli alimenti. Purtroppo tali problemi in Italia non sono di competenza specifica del Ministero dell'agricoltura, ma competono ai Ministeri della sanità o dell'industria. Quindi, la richiesta dell'onorevole Zuech per la legge comunitaria deve essere affrontata a questo livello. Potrei però assumere l'impegno a riferire sui provvedimenti di competenza del mio dicastero inseriti nella legge comunitaria. Per esempio, se fossi stato chiamato a riferire sul semestre di presidenza italiana, avrei fatto osservare che sotto la mia presidenza del Consiglio dei ministri della Comunità in materia veterinaria, sulla base di un mandato del ministro De Lorenzo, sono stati approvati provvedimenti di liberalizzazione del mercato in tale settore. Si tratta però di argomenti che competono al Ministero della sanità.

Per quanto riguarda la circolazione dei prodotti agroalimentari, essa si articola su tre livelli. Per i prodotti che non hanno nessuna specifica caratteristica si applica il cosiddetto principio del mutuo riconoscimento, per cui ogni prodotto circola con la legislazione dello Stato di partenza a meno che non vi siano direttive o regolamenti. Vi è poi la fascia dei prodotti con etichetta speciale, con un riconoscimento di qualità nazionale che però non può essere fatto valere a livello comunitario. Infine, vi è il livello delle denominazioni DOC per le quali la Comunità legifera in maniera autonoma e indipendente, come è avvenuto per esempio nel settore dei vini.

Tali misure sono state sollecitate dalla Presidenza italiana, ma vi sono molte difficoltà a discuterne in Consiglio, da un lato, perché chi stabilisce l'ordine del giorno non è il singolo Stato membro, ma la presidenza e, dall'altro, perché vi è in sostanza uno schieramento contrario alla denominazione di qualità (forse superabile solo se riuscissimo a portare dalla

nostra parte la Germania). Debbo qui dire — indipendentemente da quelle che saranno le sorti politiche — che avremo un incontro con il ministro Kiechle il prossimo 30 aprile, proprio per parlare di alcuni argomenti, ivi compreso questo del prodotto di qualità.

Posso riferire inoltre — a proposito di appuntamenti — che è stato in visita in Italia il ministro olandese Bukman (che avrà la presidenza in ambito CEE dopo il suo omologo lussemburghese), con il quale abbiamo cominciato a determinare — in termini bilaterali — i calendari di discussione sulla riforma della politica agricola comune, su cui desidererei tornare in seguito.

Tutti questi argomenti hanno bisogno, per poter essere discussi in maniera coerente, o di audizioni predeterminate, o di considerazioni separate, perché alcuni di essi sono di specifica competenza del ministro dell'agricoltura e delle foreste, altri non lo sono, altri sono in calendario ed altri non.

Attualmente, i tre grandi problemi sono quello relativo ai prezzi, quello relativo alla riforma e quello relativo al GATT. Di essi cercherò di chiarire lo stato attuale rispondendo agli altri commissari intervenuti.

Fra le altre osservazioni espresse dall'onorevole Zuech, una è stata quella relativa alla legge comunitaria, sulla quale le considerazioni da me svolte sono, a mio avviso, abbastanza logiche.

Alcune misure mi sfuggono. D'altro canto, avevo accennato, in una delle prime audizioni sul GATT, alla difficoltà di regolamentare a livello internazionale il problema dello scambio fitosanitario e della sicurezza degli alimenti, perché gli americani, per esempio, hanno assunto su tale misura un atteggiamento molto particolare e difficilmente contrattabile. Ma questo sarà oggetto della discussione in sede di GATT.

Restano ancora il problema delle eccedenze e quello della proposta sul latte.

Penso che, in vista della realizzazione del mercato unico europeo, della possibile unione monetaria e dell'abolizione delle

dogane, il discorso sull'essere eccedentari o deficitari si assottigli sempre più. Se, infatti, facessimo il ragionamento in termini di « tetto », dovremmo, per esempio, scartare il Mezzogiorno perché produce poco latte e non prenderlo nemmeno in considerazione perché ha un'eccedenza di prodotti ortofrutticoli.

La polemica sulla questione se siamo deficitari o eccedentari è, purtroppo, una vicenda che la Comunità economica europea non ha mai accettato perché, a livello agricolo, essa è un mercato unico già fin dal 1969, ma soprattutto per l'interscambio che dev'esserci a livello interno.

Per quanto riguarda la questione del latte, quanto è stato detto dall'onorevole Pellizzari è esattissimo. Fra i punti che avevo posto nell'agenda dell'incontro con il ministro Bukman c'era anche tale questione, perché il ministro olandese, avendo letto sui giornali a proposito di tutte le nostre polemiche sul problema delle quote, mi aveva proposto di fare fronte comune per l'abolizione.

Su questo vorrei svolgere una riflessione anche con codesta Commissione, perché il discorso di Bukman è che, riducendosi l'opportunità di esportazione di latte, ovviamente l'Olanda ha convenienza a non avere più le quote, in quanto aumenta enormemente la capacità di circolazione.

Dunque, si ritorna ai famosi discorsi che si facevano negli anni 1983 e 1984 — quando ministro dell'agricoltura era Filippo Maria Pandolfi — sulla questione se bisognasse o scegliere le quote (che erano discorsi dello stesso tipo di quello se sia nato prima l'uovo o la gallina).

Dovremmo fare un ragionamento di tale genere; però è molto difficile, oggi, accogliere un'ipotesi per dire: non voglio stare a discutere il problema della riduzione lineare del due per cento.

Come ci è stato ricordato, all'inizio di quest'audizione, dalla onorevole Montecchi, potremmo prendere tutte le posizioni possibili e documentarle, ma, con molta probabilità, non potremmo negoziare sui prezzi per il semplice fatto che saremmo

scartati e messi in minoranza. Se si riuscisse a trovare, anche su questo punto, un minimo di minoranza di bloccaggio, sarei molto lieto di lavorare in tale senso, perché questa è la direzione nella quale stiamo muovendoci come Governo.

Molto interessante mi pare — sempre a proposito del latte — il tenere presenti le considerazioni emerse dalla Conferenza dell'arco alpino svoltasi a Trento ed il cominciare a lavorare, sia con i francesi, sia con i tedeschi, per un'esenzione delle zone montane. Questo sarebbe un risultato molto positivo, che ci consentirebbe, poi, di riempire tutta un'altra serie di discorsi.

Quanto è stato detto dall'onorevole Fellissari nonché alcune cose dette dagli onorevoli Cristoni e Pellizzari mi permettono di affrontare il ragionamento sulle discussioni in atto.

Abbiamo tenuto una riunione, il 4 ed il 5 marzo, durante la quale il commissario Mc Sharry ci ha presentato la proposta prezzi. Questa era stata oggetto di una decisione presa dal Consiglio dei ministri contro la Commissione CEE il 4 ed il 5 febbraio, quando si rifiutò categoricamente di mescolare il problema dei prezzi con i problemi della riforma. Sul problema dei prezzi scattano le vicende del limite di bilancio, come ci è stato ricordato dall'onorevole Montecchi.

Ci troviamo in una situazione tale per cui, tenendo conto della linea massima di bilancio per quest'anno (pari a 32,5 miliardi di unità di conto) e della probabile linea di bilancio per l'anno prossimo (pari a 35 miliardi di unità di conto), stiamo fuori come impegni di spesa perché, se contabilizziamo il costo della Germania o non lo contabilizziamo, quest'anno stiamo fuori di quasi 500 milioni di unità di conto e l'anno prossimo saremo fuori di quasi un miliardo e mezzo.

Il grande problema politico — di cui bisognerà attendere la soluzione nella riunione di lunedì e martedì prossimi — è quello di chiedere una contabilizzazione anche per l'anno prossimo del costo della Germania dell'Est. In ordine a tale problema ho dei contatti con i francesi e con i tedeschi, perché la nostra idea è quella

di fare un blocco nel senso di chiedere quel conteggio, che ci consentirebbe, in pratica, di stare grosso modo dentro o fuori, intorno ai 400-500 MECU, sia quest'anno, sia l'anno prossimo. Ciò non ci permetterebbe di effettuare il cosiddetto *roll over*, vale a dire lo slittamento e la riconferma dei prezzi dell'anno passato, però certamente ci permetterebbe di avere una proposta prezzi molto più edulcorata di quella che è stata presentata alla Commissione CEE. Questo, però, è qualcosa su cui potrò riferire dopo la riunione di lunedì e martedì prossimi, perché un conto sono gli impegni verbali ed un conto sono le prese di posizione in Consiglio. Secondo me, quello che bisognerà cercare di fare — anche se nel frattempo è stato sostituito il ministro dell'agricoltura spagnolo, con cui avevo raggiunto un accordo — è un blocco di maggioranza. Bukman non è molto soddisfatto di questa vicenda. Ma penso che la grande lotta dovrà essere intrapresa su questo argomento politico, che rende la proposta prezzi meno penalizzante.

Vengo adesso alla proposta di riforma presentata da Mc Sharry.

Non ho mai detto che la riforma non m'interessa. Dico semplicemente che quella proposta, così com'è stata formulata nei termini presentati da Mc Sharry — sia nel documento che è circolato anche in Commissione CEE, sia nella prima proposta, sempre ufficiosa, formulata dalla Commissione stessa — non mi soddisfa sotto diversi profili. Innanzitutto, non mi soddisfa perché riflette molto il collegamento con il GATT. Ne spiego i motivi.

La proposta di compromesso elaborata il 6 novembre 1990 era molto ampia in quanto comprendeva anche prodotti — come l'olio d'oliva — che con il negoziato GATT non avevano niente a che fare. Però eravamo stati obbligati a fare un discorso di tale genere per poter ottenere l'unanimità, che era l'unica leva potente in grado di resistere al negoziato allargato. Ma i quattro grandi settori sui quali — com'è noto — si sviluppa la discussione (almeno nel gruppo dei paesi

situati nella zona temperata) sono quello dei cereali, delle oleaginose, della carne bovina e del latte. Vi sono, poi, i prodotti tropicali, tra i quali viene incluso anche il tabacco, ma questo è un ragionamento che riguarda i paesi in via di sviluppo.

La proposta di Mc Sharry, tutto sommato, lavora su tali settori; non lavora sull'insieme dei prodotti della politica agricola comune. Quindi, mi dà l'impressione di essere stata preparata più per facilitare l'eventuale negoziato GATT che per pensare ad una riforma della politica agricola in quanto tale. In effetti — grazie ai giochi di parole che la nostra lingua ci consente — preferisco parlare di ristrutturazione piuttosto che di riforma, perché, considerati i suddetti quattro settori e tenuto conto dei vincoli di bilancio, un cambiamento degli attuali strumenti ci porrebbe certamente in una posizione diversa dall'applicazione costante degli stabilizzatori, che vediamo tutti come vanno (riduzioni continue di prezzi ed aumenti notevoli di *stock*).

Tenete conto che attualmente la consistenza del nostro stoccaggio è pari ad un milione di tonnellate di carne, 300 mila tonnellate di burro, 7 milioni di tonnellate di cereali e ad oltre un milione di tonnellate sia di grano duro sia di riso. Si tratta di un livello di stoccaggio elevatissimo, avendo raggiunto una consistenza mai registratasi in passato (a fronte di un impegno internazionale di congelamento in ordine alla possibilità di vendita), che comporterà costi cospicui per le necessarie attività di conservazione e mantenimento.

La proposta di Mc Sharry presenta indubbiamente elementi interessanti, quali la prospettiva di riconvertire solo a favore del settore agricolo gli aiuti oggi forniti ai commercianti ed agli utilizzatori, nonché la configurazione di diversi sistemi di gestione nel settore della carne e del latte. Tuttavia, sul problema dei cereali ritengo che la citata proposta presenti molti difetti. Infatti, per le oleaginose possiamo immaginare di stabilire un

prezzo che ci consenta di entrare nel mercato mondiale, dal momento che in tale settore la produzione del nostro paese risulta deficitaria. Al contrario, nei settori in cui si registra un'eccedenza strutturale, sorge il problema di individuare chi debba farsi carico della gestione della produzione, anche nell'ipotesi in cui il prezzo fosse stabilito nella misura di 17-20 mila lire al quintale. Si tratta di interrogativi che non vengono certo risolti dal documento elaborato da Mc Sharry.

Sono molto sensibile alle considerazioni formulate dall'onorevole Felissari, nel momento in cui ha affermato che la riforma non va trascurata e che occorre rivedere il meccanismo di redistribuzione per classi di azienda e per territorio. Tuttavia, tale posizione non ha la portata ed il respiro della proposta mansholtiana, né ci conduce alla contrapposizione tra agricoltura produttiva ed agricoltura residenziale proposta da Rossi Doria, il quale ha offerto un contributo che ha notevolmente influenzato il dibattito tra gli strutturalisti e coloro che sostenevano posizioni contrarie a questi ultimi.

Il problema della riforma va quindi affrontato con particolare attenzione, sottoponendolo ad una adeguata delibazione tecnico-governativa e, ovviamente, al dibattito sia in Parlamento sia a livello interprofessionale. Tale riforma, infatti, introdurrà cambiamenti talmente importanti per cui non possiamo permetterci di sbagliare, reintroducendo, per esempio, sistemi come quelli caratterizzati dalla presenza di stabilizzatori. In questo caso, infatti, saremmo costretti ad introdurre periodiche modifiche di adeguamento.

In tale contesto il problema del GATT interviene in una seconda fase; infatti, se riusciremo a risolvere in senso positivo le questioni legate all'interesse dei produttori agricoli non solo italiani ma anche europei, il conseguimento di tale obiettivo faciliterà indubbiamente il negoziato. In caso contrario, si imporranno una serie di modifiche anche rispetto ai contenuti del

mandato della commissione CEE. Sono molto lieto che, anche se con ritardo, sia stato riconosciuto il ruolo svolto dal sottoscritto e dal collega Ruggiero; va considerato, tuttavia, che la prossima presidenza sarà gestita dagli olandesi, che certamente cercheranno di attivare determinati meccanismi. Tra l'altro va tenuto presente che la Commissione in questa materia non è necessariamente obbligata a decidere all'unanimità, potendo deliberare anche sulla base di maggioranze qualificate. Il ministro Mermaz ha dichiarato che il negoziato GATT ha rappresentato per la Francia un'occasione per ricompattare il mondo protezionista con quello governativo. Purtroppo — e di ciò mi dolgo profondamente — analoga situazione non si è registrata nel nostro paese.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole Pellizzari, ritengo si tratti di considerazioni molto serie. I problemi delle zone di montagna, per esempio, impongono l'adozione di misure efficaci e tempestive. Quanto alle altre questioni sollevate, ci troviamo di fronte all'alternativa tra una necessaria riduzione dei prezzi e l'applicazione rigidissima delle quote. Infatti, non è vero che i livelli della spesa agricola siano diminuiti, come indurrebbero a pensare certe favole urbane che circolano nel nostro paese. Dal 1988 ad oggi, infatti, in questo settore si è registrato un aumento di oltre 17 mila miliardi, tanto che in taluni anni sono stati conseguiti risparmi, utilizzati a vantaggio del bilancio comunitario. Quest'anno la situazione è diversa e vorremmo chiedere che la Germania paghi quello che ha dovuto pagare.

Tuttavia, la *guide line* finanziaria per il prossimo anno è stimata orientativamente intorno ai 35 mila miliardi, cioè sui 35 miliardi di unità di conto. Si tratta di una previsione alla quale deve essere dedicato un minimo di riflessione. Se si raffronta tale quota alla produzione lorda comunitaria vendibile, essa è stimabile intorno al 15 per cento. Pur non

avendo intenzione di fare pubblicità ad alcune riviste, vorrei invitare gli onorevoli parlamentari a prestare attenzione ad uno studio recentemente pubblicato su una rivista di politica agraria che circola nel nostro paese, dal quale risulta che a livello di spesa agricola, tra il nazionale ed il comunitario, si registra una percentuale del 22 per cento di incidenza sul valore aggiunto e che nel settore dell'industria, nonostante le generali affermazioni, detta percentuale è pari all'11 per cento. Tali dati testimoniano la falsità delle posizioni di coloro i quali sostengono che il Governo e l'amministrazione non guarderebbero con occhio di riguardo ad un settore che riveste indubbia importanza per una serie di fondamentali motivi.

Quanto al problema dell'accordo sul prezzo del latte, l'onorevole Pellizzari ha svolto considerazioni che condivido. Sull'accordo realizzato, infatti, ho ricevuto critiche infami in Lombardia, nonostante a livello regionale per ben quattro mesi non si sia riusciti a giungere ad alcuna intesa. La questione mi è stata quindi « passata » come una sorta di cerino bruciato. Mi chiedo, infatti cosa abbia in più il ministro dell'agricoltura rispetto all'assessore regionale competente!

Comunque, nonostante il valore stringente che su questo problema riveste la legge n. 88, siamo riusciti a realizzare l'accordo, privilegiando la questione della qualità e garantendo una dotazione di 140 miliardi. So che sia in Lombardia sia in Piemonte vi sono imprese agricole che vendono il latte a 430 lire il litro ad altre imprese che, a loro volta, lo rivendono a 450 lire. Sempre in Lombardia alcuni vendono il latte a 500 lire il litro. Tra breve, anche in considerazione delle vibrante proteste della Federlatte, riconvocherò le parti al fine di appurare i motivi che hanno determinato il mancato rispetto del prezzo fissato.

Evidentemente se qualcuno non rispetta gli accordi, mi pare che il ministro abbia dimostrato di non stare dalla parte

degli industriali, così come una serie di dichiarazioni accusatorie avrebbero voluto far ritenere. Il problema fondamentale, come diceva l'onorevole Pellizzari, consiste nello stabilire se dobbiamo o meno contrattare il prezzo del latte per il grana padano, per il parmigiano reggiano, per il gorgonzola e così via. Si tratta di un aspetto sul quale dovremmo riflettere l'anno prossimo se davvero intendiamo garantire l'accordo interprofessionale.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Saccomandi per la puntuale replica che

ha concluso la sua audizione sulla prospettata riforma della politica comunitaria.

**La seduta termina alle 18,40.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI*

**DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali il 25 marzo 1991.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO